



Enrichetta Hertz (1846-1913). Amore e arte, amore per l'arte

SYBILLE EBERT-SCHIFFENER*

Henriette (per gli italiani, spesso, Enrichetta) Hertz (fig. 1) nacque a Colonia il 5 gennaio 1846 da una famiglia ebrea di ceto medio-borghese. Il padre viveva del commercio di cavalli e bestiame e aveva a cuore che gli otto figli sopravvissuti all'infanzia ricevessero una buona educazione¹. Ciò permise a Henriette di imparare le lingue, per le quali era molto dotata – parlava correntemente francese, inglese e italiano, oltre ad aver studiato l'ebraico², al quale aggiunse, anni dopo, il greco³ e il latino – e di sviluppare i suoi interessi per la letteratura, la filosofia e l'arte. Lo studio e il sapere costituivano per lei un valore supremo, che la spinse per tutta la vita a leggere, apprendere e discutere. Al contempo, proprio l'esperienza familiare dei ristretti limiti intellettuali che gli ideali di vita della piccola e media borghesia imponevano soprattutto alle donne, relegandole al ruolo di madri e “serve” dell'uomo, fu probabilmente e precocemente all'origine della decisione di Enrichetta non solo di non sposarsi mai⁴, ma neanche di assoggettarsi a un uomo in una passione fisica. Questo presupposto è fondamentale per capire lo stile di vita intellettuale e sentimentale del tutto fuori dall'ordinario che Henriette impose a se stessa per tutta la vita. Non voleva essere “posseduta” da nessuno, e difese la propria libertà, suo sommo ideale, fino a soffrirne, come si evince chiaramente dai suoi diari, i pochi che si sono conservati⁵.

Decisiva per il suo percorso biografico fu l'amicizia, stretta a Colonia ai tempi della scuola⁶, con Frida Loewenthal (1847-1923) (fig. 2), pro-

veniente dallo stesso ambiente ebreo borghese e fidanzata sin dall'età di tredici anni con il cugino Ludwig Mond (1839-1909) (fig. 3), proveniente da una famiglia ebrea di Kassel. Ludwig Mond intraprese gli studi di chimica all'università di Marburg e poi a Heidelberg, ma li abbandonò prima della laurea per collaborare nel laboratorio chimico dello zio. È lì che ottenne il suo primo brevetto⁷. Frida e Ludwig si sposarono nel 1866⁸. Mond, che nel frattempo aveva lavorato in diverse industrie chimiche in Germania e nei Paesi Bassi, decise nel 1867 di accettare un contratto con la John Hutchinson & Company a Farnworth, industria attiva nella produzione di soda sintetica⁹. Negli anni seguenti in Gran Bretagna Mond riformò profondamente, con numerosi brevetti, la produzione industriale della soda, contribuendo a rendere l'Inghilterra il maggior produttore di soda industriale al mondo fino al 1900 e oltre¹⁰, soprattutto dopo aver deciso, intorno al 1871, di fondare la propria impresa.

I primi anni in Inghilterra, trascorsi ancora nelle ristrettezze economiche, furono duri, soprattutto per Frida, che in quell'ambiente provinciale di operai e chimici non trovava amici con i quali conversare delle sue amate materie umanistiche e letterarie, né d'altro canto aveva modo di integrarsi nelle classi sociali a lei più consone. Frida si sentiva isolata intellettualmente, gravata dalla cura dei figli piccoli, Robert (nato nel 1867) e Alfred (nato nel 1868), e cadde in una profonda depressione. Il suo rifugiarsi in continui malesseri e malattie, come osservava ripetuta-

1. Henriette Hertz.
Roma, Bibliotheca
Hertziana

mente e con grande sdegno anche la Hertz nei suoi diari, pesava sul suo matrimonio. L'unico sollievo, per Frida, erano le frequenti visite della sua amica Henriette Hertz, che a partire della metà degli anni settanta, quando si stabilì presso i Mond, divenne un membro fisso della famiglia, e fu quasi una seconda madre per Robert e Alfred¹¹. È difficile oggi capire e spiegare il sostrato sentimentale di ciò che Enrichetta ritenne effettivamente la "sua famiglia"¹². Le considerazioni affidate ai suoi diari possono risultare assai di parte, e dettate da slanci di sdegno e disperazione, ad esempio quando scrive, nel 1890: "Frida vive solo per le sue malattie immaginarie, mangia di notte e soffre la fame di giorno, sta rintanata tutto il giorno tra medicine e unguenti, il mondo intero è per lei nelle sue quattro cose, non vede nulla, non sente nulla"¹³. Da passi come questo risulta quanto confermato da altre annotazioni nei diari, cioè che Henriette, malgrado la distanza da un comportamento che, per la sua personale vitalità e la sua morale, giudicava inaccettabile, non venne mai meno all'amicizia per Frida e si sacrificò spesso per lei. La forza motrice principale per sopportare tutto ciò era il profondo amore – platonico – che unì lei e Ludwig Mond per tutta la vita. Enrichetta non poteva vederlo soffrire, e trovava in lui – e Mond in lei – l'interlocutore ideale per le sue considerazioni sulla vita e sull'arte, sulla politica e i diritti umani, sulla posizione delle donne e sui doveri e gli impegni caritativi e sociali. Già ai tempi dell'università Mond si era visto attribuire il soprannome "Disputax"¹⁴ (cioè chi rifiuta di accettare un'autorità senza averla prima messa in discussione), e Henriette Hertz si considerava – e sicuramente era – una persona alla continua ricerca di se stessa e di "tutto", senza mai arrivare a possedere quel "tutto", e quindi soggetta a incessanti riflessioni e discussioni¹⁵. Alla base di questo amore mai consumato ci fu dunque una profonda affinità elettiva e una complementarità tra affari (Ludwig) e spirito (Henriette), ed è forse meglio in questi termini goethiani che si deve cercare di comprendere questo straordinario triangolo di amicizia e di vita familia-

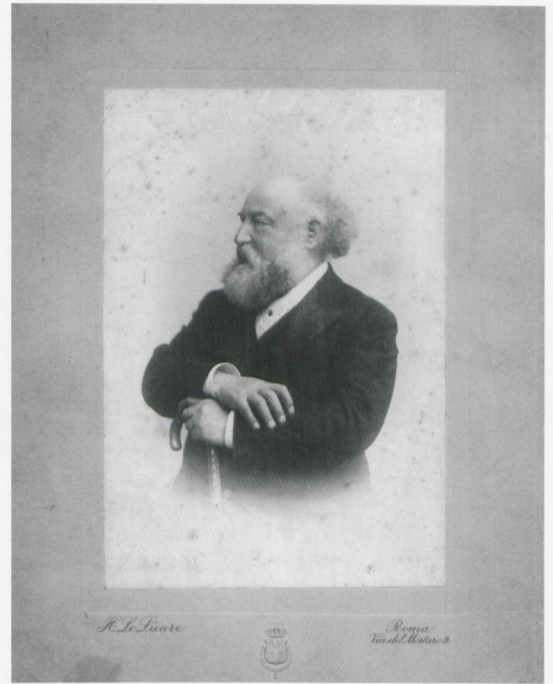


2. Frida Mond in una fotografia con dedica per la Pasqua del 1904. Berlin-Dahlem, Archiv der Max-Planck-Gesellschaft

re che diede impulso sia alle collezioni Mond e Hertz che alla Bibliotheca Hertziana. Ed è solo sulla base di questi dati assai intimi che si può provare a capire a quali fonti finanziarie attingesse la generosità della Hertz. È molto probabile che nei primi anni avesse investito i suoi piccoli risparmi o una modesta eredità nella nascente impresa di Ludwig Mond, partecipando così all'accrescimento quasi esplosivo della comune fortuna. Nel 1873, con il socio John Tomlinson Brummer, esperto in economia della ditta Hutchinson, Mond acquistò un terreno a Winnington, vicino a Northwich nel Cheshire, dove vennero erette fabbriche e nuove abitazioni, mentre le famiglie Brunner e Mond condividevano la residenza storica di Winnington Hall (fig. 4). Ai due fondatori mancava però il capitale d'impresa necessario, e non solo dovettero trovare un socio occulto e chiedere aiuto ai propri genitori, ma anche, fino al 1880, farsi ripetutamente prestare denaro da parenti e amici¹⁶; probabilmente ne prestò, con la sua innata generosità, anche la Hertz. Nel 1880 Mond

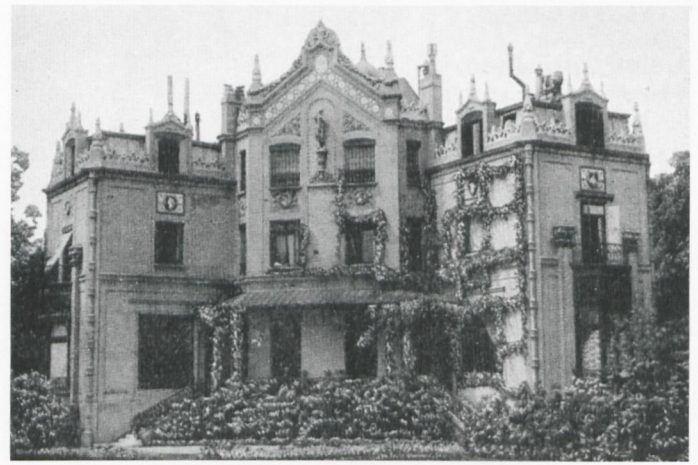
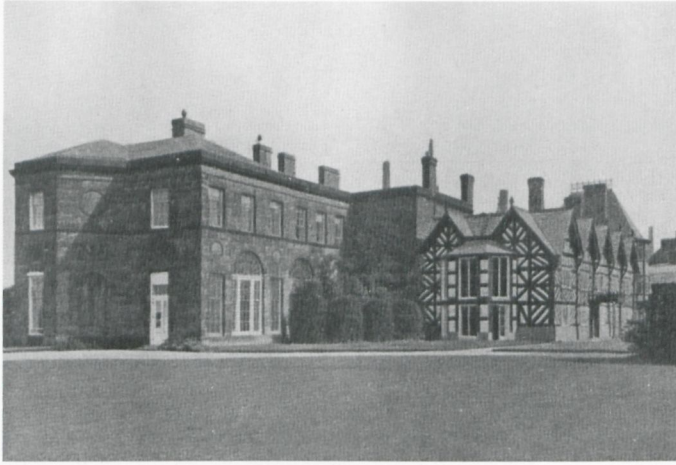
entrò finalmente nella grande industria, con l'acquisto di un'ulteriore fabbrica produttrice di soda e la trasformazione della sua ditta, nell'anno successivo, in una società a responsabilità limitata. La Brunner Mond Ltd., intorno al 1900, era la più potente produttrice di alcali al mondo, tanto da arrivare a possedere, negli anni venti, una quota del 90% del mercato mondiale, ovvero una posizione quasi monopolistica. Da ulteriori fusioni con altre industrie chimiche a livello globale (compresa la stessa Hutchinson) risultò nel 1926 l'ICI (Imperial Chemical Industries)¹⁷. Winnington divenne una piccola città, nella quale Mond e Brunner, accanto alla propria fastosa dimora privata, introdussero in modo pionieristico condizioni di lavoro più umane e infrastrutture sociali¹⁸. Henriette Hertz prese parte all'ascesa di Ludwig Mond, divenuto uno degli uomini più ricchi della Gran Bretagna; sembra infatti che potesse disporre liberamente di tutto il denaro che voleva per acquisti, per iniziative caritative e per viaggi. Lei non si interessava di soldi; a questo pare badasse Ludwig Mond, senza mai imporre limiti alla sua amica: la cassa comune era sempre piena. Questa ipotesi è confermata da alcune note nel diario della Hertz come quando, nel 1892, dice di aver speso a Roma tra gennaio e marzo "i soldi miei e quelli del mio amico" in beneficenza¹⁹. Solo dopo la morte di Ludwig Mond pare che sia stata definita con precisione quale parte del patrimonio fosse proprietà di Enrichetta²⁰, ripartendo i conti così come, nel 1907, era stata divisa la collezione²¹. La fortuna che si andò formando a partire dal 1880 permise finalmente a Frida e Henriette di organizzare pranzi e serate letterarie, concerti e balli, e di invitare amici per lunghi soggiorni nelle camere per gli ospiti di Winnington Hall. Vi si potevano incontrare, senza vincoli di classe sociale, letterati e artisti, intellettuali e professori, scienziati e uomini d'affari²².

Tuttavia la cultura e il clima britannici non erano mai divenuti del tutto familiari né a Enrichetta né ai Mond, e all'insofferenza per pioggia e vento si aggiungeva la nostalgia per l'arte e la letteratura del Rinascimento, stimolata dal-



la lettura di autori come Winckelmann, Goethe e Burckhardt, sicché dal 1882 la famiglia iniziò a viaggiare regolarmente in Italia durante l'inverno²³. Tra le numerose lagnanze sul clima inglese che si leggono nei diari superstiti di Enrichetta, una nota del 4 settembre 1889 scritta a Winnington è particolarmente rilevante: "Tempo miserabile, ambiente meschino; il purgatorio non potrebbe essere più lugubre, no, una fantasia italiana non può concepire una simile assenza di colore neanche come punizione"²⁴; in compenso si indispettisce quando in Italia il tempo è brutto. Così scrive a Perugia, il 12 ottobre, in mezzo al maltempo: "Il cielo mi è avverso e mi rende furiosa; le persone vogliono essere ricompensate per il loro amore, e perciò penso bene che l'Italia mi sia debitrice del suo più bel sole"²⁵. L'Italia è la "terra soleggiata della sua vita"²⁶.

È a Winnington che Enrichetta – ormai chiamata "Harry" dai suoi amici più stretti – e i Mond conobbero lo storico dell'arte Jean Paul Richter e sua moglie Louise²⁷. La Hertz si mise a studiare storia dell'arte con Richter a Londra, prendendo come guida gli scritti di Giovanni Morelli, studiando attentamente le collezioni pubbliche e private di Londra²⁸ e scoprendo



presto il suo amore per l'arte del Rinascimento italiano con una crescente consapevolezza per il ruolo di Roma come culla di una cultura europea fondata sull'Antico: Roma "poema eterno al quale ogni secolo aggiunge una nuova strofa"²⁹. Gli anni 1882-1884 sono in verità cruciali per una serie di decisioni fondamentali: non solo la Hertz intraprende studi di storia dell'arte; lei e Mond decidono di iniziare una collezione di pittura rinascimentale italiana, si comincia a vivere anche a Londra e a viaggiare regolarmente in Italia, e tutto ciò va considerato nel suo insieme. La residenza di Londra, "The Poplars" (fig. 5), fu presa in affitto dal 1884, poi acquistata nel 1889 e trasformata in lussuosa dimora³⁰, sede principale, negli anni a seguire, della raccolta di quadri italiani. I viaggi non sono solo una fuga dal maltempo, ma si devono ritenere anche parte di una costante disciplina di formazione culturale e artistica e procedono di pari passo con la crescita della collezione. Nello stesso anno, il 1883, nel quale probabilmente Enrichetta Hertz giunse per la prima volta a Roma (si veda sotto), Ludwig Mond aveva invitato i coniugi Richter per un lungo soggiorno a Winnington. Era ospite, nello stesso autunno, anche il compositore Max Bruch con la moglie, e ne risultarono allegre serate musicali durante le quali Mond cantava con voce da basso. Louise Richter ricorda di aver suggerito allora di ornare le pareti di quadri, idea energicamente appoggiata dalla Hertz e subito accolta da Ludwig Mond. Nell'estate del 1884, Richter di nuovo ospite a Winnington,

furono stabiliti i criteri per la scelta dei quadri da acquistare, che dovevano essere di qualità adeguata a un museo, e come consulente fu designato lo stesso Richter³¹; iniziò allora una fervida fase di acquisti in comune di Enrichetta e Ludwig. Nello stesso 1884 la Hertz prese lezioni di disegno e pittura con Ernst Meister (1832-1904), anch'egli ospite a Winnington Hall³²; i suoi scritti, incluse molte lettere, sono spesso ornati da schizzi, anche se assai maldestri³³. Tali disegni le servivano anche come memoria di paesaggi o di opere d'arte viste dal vero (fig. 6), specie di quelle di Pinturicchio, artista del quale aveva iniziato una monografia nel 1887 e che andava sistematicamente studiando nei suoi viaggi. Vi lavorò fino al 1890, senza mai portarla a termine³⁴. Se la Hertz deve essere considerata dilettante, lo era perciò a un livello assai serio di preparazione. Lo studio dell'arte e della letteratura era per lei "lavoro" quotidiano, che dava senso alla vita³⁵. Nel 1878 aveva dato alle stampe un romanzo, *Alide*, che fu accolto favorevolmente dalla critica, unico tra i suoi scritti mai pubblicato, a eccezione di alcune traduzioni in italiano di opere altrui. I suoi manoscritti di natura letteraria, inclusa una collezione di canti popolari napoletani, sono comunque numerosi³⁶. In conformità con gli ideali della borghesia colta dell'epoca e sulla scia di Burckhardt, ella riteneva che l'arte fosse un aspetto di un vasto contesto culturale storico e letterario³⁷. Ne conseguiva che anche artisti "minori" suscitavano la sua attenzione, come dimostrano i molti appunti presi davanti alle

4. Winnington Hall

5. "The Poplars" a Londra, Regent's Park, Avenue Road (distrutto)

6. Henriette Hertz,
 schizzo da Cosimo
 Rosselli, pagina di diario,
 1888-1889 (?). Berlin-
 Dahlem, Archiv der Max-
 Planck-Gesellschaft, III.
 Abt. Rep. 53 n. 151, f. 16



opere durante i suoi viaggi in Italia. Sarebbe però sbagliato ritenere il profondo interesse per l'arte di Henriette Hertz espressione di un interesse filologico; il sapere, la cultura e la filosofia ai quali dedicava la sua vita erano la giustificazione e al contempo la sublimazione del suo agire, le procuravano un rifugio dalla mondanità e la possibilità di accedere a quello che considerava un mondo superiore. Secondo tale visione, la monografia su Pinturicchio che aveva in mente doveva essere un romanzo letterario, ma fondato sui fatti storico-artistici. Tale concezione della storia dell'arte, non eccezionale per l'epoca, come genere letterario che traccia le *res gestae* dell'artista-genio in forma di grande racconto fu, tra l'altro, motivo di perfetta sintonia con Ernst Steinmann (si veda sotto), autore di "grandi racconti" storicamente contestualizzati su artisti italiani del Rinascimento e su Michelangelo Buonarroti in particolare, e al contempo, assieme alla moglie, traduttore dei sonetti di Shakespeare e autore di brani letterari³⁸. Si spiega così come Enrichetta amasse assai

più, negli anni ottanta, studiare opere d'arte in compagnia di Morelli che non di Richter: "Si impara molto da lui, ma non bene: com'è diverso con Morelli; quegli seziona [...] le cose [...] questi le rende vive"³⁹.

I frequenti incontri con amici di varie nazionalità e nei posti più diversi sono il frutto di incessanti spostamenti, che si possono seguire attraverso le pagine di lettere e diari, sorprendenti agli occhi di chi è abituato a usare aerei e cellulari: "Che vagabonda che sono; sì, lo sono"⁴⁰ professava la Hertz, ma era tutto questo bel mondo cosmopolita dell'Europa poliglotta prima della guerra a spostarsi con una disinvoltura che combina l'appartenere al "jet-set" all'essere senza fissa dimora. Per comunicare il luogo in cui ci si trovava si usava il telegrafo, per spostarsi il treno, con una rapidità sorprendente su una rete ferroviaria che si andava rapidamente incrementando in Europa come in Italia⁴¹ (e naturalmente sin dai primi anni del Novecento Enrichetta si servirà anche, per le sue frequenti gite, di un'automobile). Spesso Harry partiva da sola da Londra e veniva raggiunta in una tappa successiva da Frida Mond, talvolta con i figli, mentre Ludwig Mond andava e tornava più volte, senza però mai mancare di trascorrere, dal 1887 in poi, l'inverno a Roma. Enrichetta si fermava quasi sempre a Parigi, dove ritrovava amici stretti, e a Colonia per vedere la famiglia; la Hertz aveva infatti comprato nel 1889 una villa nella vicina Bad Honnef, la "Nizza del Reno", come prima residenza "meridionale" rispetto all'Inghilterra⁴². Seguivano ulteriori tappe, come Francoforte e Monaco, Basilea, Lugano, Verona, Milano, Venezia e Firenze. Dovunque si fermasse, visitava le gallerie e le chiese, e per vedere, ad esempio, la pinacoteca di Dresda, modificava anche i suoi itinerari. Soste prolungate erano riservate a Venezia, dove studiava quotidianamente in chiese, musei e collezioni, e soprattutto a Firenze, dove la Hertz e i Mond avevano numerosi amici. Fu lì che nel 1894 conobbe Ernst Steinmann⁴³ (fig. 7), futuro amico e primo direttore della Bibliotheca Hertziana. Anche i coniugi Richter, con un crescente numero di figli, si



7. Ernst Steinmann sulla sua terrazza di palazzo Zuccari a Roma nel giugno 1921. Berlin-Dahlem, Archiv der Max-Planck-Gesellschaft

spostarono per anni in questo modo tra Venezia, Firenze, le Alpi (per l'estate), Roma, Siena, Londra, senza abitare mai più di alcuni mesi nella stessa città (alle volte solo poche settimane) e compiendo di frequente brevi viaggi di affari. Fu così che Richter poté spesso fare da Cicerone alla compagnia Hertz-Mond. Una volta varcate le Alpi, intere regioni potevano essere sistematicamente esplorate in vere e proprie escursioni scientifiche, con visite sul luogo prendendo appunti – e magari disegni per memoria – durante il giorno, e approfondimenti basati sulla letteratura artistica di sera. Lili Morani-Helbig descrive in tal modo un viaggio effettuato in compagnia di Enrichetta Hertz da Milano, che portò le due amiche a Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Castelfranco, Asolo, Padova, Bologna, Ferrara, Pracchia, Abetone, Pistoia e Firenze, alla ricerca della comprensione di scuole e derivazioni stilistiche⁴⁴. Henriette aveva conosciuto di persona, grazie alla mediazione di Richter, Giovanni Morelli, e si fermava regolarmente a Milano per incontrarlo e per studiare con lui⁴⁵; parimenti frequentava Gustavo Frizzoni, che intratteneva con lei una corrispondenza in

un tedesco impeccabile e la invitava nella sua residenza di Bellagio.

La prima volta che Enrichetta arrivò a Roma fu probabilmente nel 1883, quando Morelli ricorda appunto di averla conosciuta e di averle fatto visita nel suo albergo⁴⁶. Per lei Roma divenne, negli anni a seguire, una patria quasi esclusiva: "Ho un unico desiderio: Roma!"⁴⁷. Ma non era facile trovare una abitazione adeguata. Trascorse l'inverno 1887-1888 in cerca di un appartamento, ridotta ad abitare in un albergo che giudicava eccessivamente caro ("ai tempi di Pinturicchio si sarebbe potuto comprare un dipinto per l'affitto di un giorno") tanto da cambiarlo presto. Vi trascorse l'intera stagione con i Mond, studiando intensamente Pinturicchio⁴⁸. Nell'autunno 1888 riuscì ad affittare una parte di palazzo Zuccari (fig. 8)⁴⁹. Com'è noto, dopo sedici inverni trascorsi come inquilina, nel 1904 Henriette acquistò il palazzo, per ristrutturarlo completamente nei successivi quattro anni, realizzando appartamenti per se stessa, per Frida e Ludwig Mond, per altri inquilini, oltre a sale per concerti e per la biblioteca di storia dell'arte che la Hertz aveva iniziato a costituire sistematicamente a partire dal 1907 con l'aiuto e il consiglio del suo amico Ernst Steinmann⁵⁰. Il salotto della Hertz, i suoi ricevimenti e pranzi divennero un punto d'incontro per amanti dell'arte e della musica, artisti, diplomatici, politici e intellettuali italiani e stranieri, e come tale ricordato da numerosi contemporanei. Tra gli ospiti della Hertz si trovano il fisico Pietro Blaserna e l'archeologo Wolfgang Helbig, la violinista Teresa Tua e Giovanni Morelli, Gabriele d'Annunzio e Eleonora Duse, per dare solo una idea minima della vasta gamma di relazioni intrattenute – e alimentate da ottimi vini e da una squisita cucina – dalla Hertz⁵¹. A Roma era Henriette a ospitare i Mond (inquilini paganti dal 1908), a precederli per preparare la casa e a dare inviti, in Gran Bretagna avveniva il contrario⁵². Fin dall'inizio del suo periodo di affitto – alla fine di ottobre del 1888 – Enrichetta chiede a Richter, che si trova a Londra, di spedirgli stampe di Piranesi per decorare le pareti spoglie⁵³. Si tratta forse delle stesse "vedute di

Roma” che Frida Mond ereditò della sua amica e che, donò, tramite Steinmann, in sua memoria al Comune di Roma nel 1920⁵⁴. Nell’anno seguente la Hertz incarica Richter di chiedere dei preventivi a un mobilificio fiorentino per far eseguire per palazzo Zuccari copie dei mobili dei “Poplars”⁵⁵. Per il suo compleanno, a gennaio del 1888 (“il secondo trascorso nelle mura di Roma”), Richter le invia una incisione di Marcantonio Raimondi da un disegno perduto di Raffaello e due stampe tratte da affreschi di Paolo Farinati, asserendo che in tal modo ella possedeva due Farinati a Londra e due a Roma – ciò significa che i due dipinti (catt. 28-29) erano già di sua proprietà a tale data⁵⁶. Poco dopo acquistò la *Madonna* attribuita a Liberale da Verona (cat. 7) all’asta della collezione Franellich a Basilea il 17 settembre 1888, senza Richter, che non aveva il tempo di recarsi sul posto. A quell’epoca Henriette Hertz si trovava in Svizzera, tra Zurigo e Andermatt, e fece un breve soggiorno a Aixles-Bains, dunque non si può sapere se si fosse recata di persona in sala vendita o se aveva incaricato uno dei suoi amici di Basilea. A ogni modo, comprò il quadro senza che Richter avesse visto l’originale, e dopo l’asta questi si dimostrò curioso di sapere se era riuscita nell’acquisto⁵⁷. Poco a poco, quindi, Enrichetta andava riempiendo l’appartamento di palazzo Zuccari anche di quadri. La *Madonna* allora creduta di Cosimo Rosselli (Gherardo di Giovanni di Miniato) (cat. 5) arriva a palazzo Zuccari il 10 novembre 1890 assieme alla *Suonatrice di liuto* di Solario (cat. 10), acquistata per lei da Richter dalla collezione di Sir Charles Robinson a Londra⁵⁸. È il momento in cui, nel suo diario, considera “suoi” i quadri che sta “rimpatriando” in Italia, cioè a Roma⁵⁹, e si può così sapere che aveva appena acquistato il Puligo (cat. 21)⁶⁰, e che teneva già a Roma il grande Giovanni di Lorenzo Larciani (anticamente ritenuto Fra’ Paolino da Pistoia, che ella chiama “Guerino di Pistoia”; cat. 22) e il Lucono Zotti di Gaggio (cat. 16), ambedue provenienti dalla collezione di Morelli. Già prima Enrichetta desiderava avere un’idea del cosiddetto Rosselli (fig. 6), sicché Richter, dal



momento che non era riuscito a farne fare una fotografia a causa della rottura della lastra, in attesa di una nuova (che le avrebbe poi effettivamente mandato) le descrive il quadro e i suoi colori⁶¹.

La *Madonna* attribuita a Giulio Romano (cat. 19) venne trasportata a palazzo Zuccari poco, o subito dopo l’acquisto, l’11 novembre 1890, perché nel marzo dell’anno seguente Fritz Harek viene ad ammirare il “bellissimo acquisto da Lei fatto, ha grandissimo desiderio di vedere il caro quadretto di Giulio Romano”⁶². Il Filippo Lippi (cat. 4), per i problemi giuridici di cui parla Dietrich Seybold nel suo saggio (cfr. pp. 33, 37), nel 1889 rimane nell’appartamento di Richter a Firenze, nascosto alle autorità, ma all’inizio dell’anno seguente la questione sembra risolta (purché il quadro non lasci l’Italia), quando Richter riceve “infine una risposta molto buffa da parte del ministero, in risposta alla mia lettera del 22 novembre a proposito del Fra’ Filippo”⁶³. La Hertz fece subito portare il dipinto da un restauratore perché fosse pulito e liberato dalle vecchie ridipinture: “Il distacco della cera si fa con un poco di ovatta imbevuta di alcol, con la quale si copre la superficie del dipinto; con questo procedimento vanno via facilmente anche tutti i restauri ad olio, sicché rimane solo l’antica



pittura a tempera. Era orribile a vedersi come sbiadivano le testine della Madonna e dell'angelo e rimanevano solo i contorni, ma meglio i contorni autentici che i colori di qualcun altro⁶⁴. Alla fine di gennaio del 1890 il quadro si trova già a palazzo Zuccari, poiché il 26 gennaio, giorno nel quale riceve a pranzo, si vede arrivare anche "conoscitori del campo nemico", tra i quali Adolfo Venturi e Giovanni Battista Cavalcaselle: "Hanno ammirato la nostra Vergine soave con espressione piuttosto normale. Ma non potevano negare che fosse Fra' Filippo"⁶⁵.

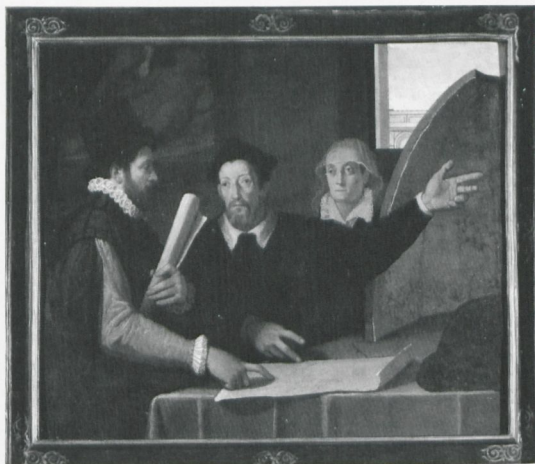
Nel maggio del 1892, Enrichetta cerca di far acquistare a Kassel il Garofalo (cat. 24), per sua iniziativa e volontà, perché invece Richter lo trova "debole"; rinuncerà poi al quadro in favore di Gustavo Frizzoni, per recuperarlo infine nella propria collezione⁶⁶. Alla stessa vendita Richter deve aver acquistato il *Bacco fanciullo* allora attribuito a Giolfino (cat. 15), anche se non gli "piace"⁶⁷ – ma lo voleva Enrichetta⁶⁸. Nell'autunno del 1895 a Milano pres-

so Cavenaghi, il restauratore di fiducia di Richter, sono pronti per essere spediti a Roma la *Cerere* allora ritenuta di Peruzzi (cat. 23) e un Giampietrino (che non rimase proprietà della Hertz). Già nel 1891 Gustavo Frizzoni si era congratulato con la sua amica per le ultime acquisizioni, e in quell'occasione aveva menzionato la *Cerere*, chiedendo se non avesse in mente di farne eseguire fotografie per gli amici⁶⁹; a quella data, quindi, almeno il cosiddetto Peruzzi doveva essere già entrato nella collezione.

Henriette Hertz non smette di acquistare quadri anche in compagnia di Mond e per lui, ovvero per la residenza londinese, giacché a lungo considerarono la collezione un insieme unitario. Il ruolo che vi esercitò la Hertz come lato emotivo di un collettivo (come descritto da D. Seybold, pp. 29-31) emerge chiaramente nel caso della *Crocifissione* di Raffaello, proveniente dalla collezione di Lord Dudley e andata in vendita nel maggio del 1891 a Londra. Henriette è presente in sala con Ludwig Mond; i due

9. Palazzo Zuccari, sala da pranzo di Henriette Hertz al secondo piano, soffitto con gli affreschi staccati da villa Lante. Roma, Bibliotheca Hertziana

10. Federico Zuccari, *Federico Zuccari e Benedetto Busini discutono il progetto per la decorazione della cupola di Santa Maria in Fiore*, olio su tavola, 102 x 130 cm. Roma, Bibliotheca Hertziana



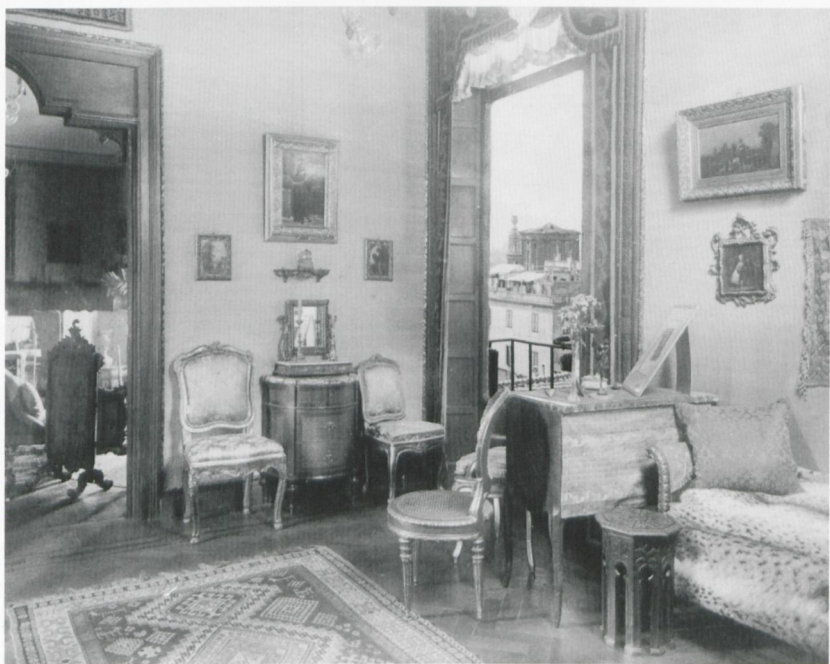
non pensano di comprare un Raffaello, vogliono soltanto seguire l'asta, ma quel capolavoro giovanile, di cui la Hertz lascia una toccante descrizione nel suo diario, le "parla", le dice che vuole stare da lei: "incrociai lo sguardo sofferente di Giovanni e, non me lo so spiegare, non riuscivo a distogliere gli occhi nonostante egli mi dicesse subito con certezza, vengo da te! Ed ero sicura che fosse destinato a noi [...] non mi meravigliai che il quadro toccasse a noi, e vorrei dire, per un prezzo quasi basso per un tale maestro"⁷⁰. L'acquisto di quello che oggi è uno dei capolavori della National Gallery di Londra, la *Crocifissione Mond* (firmato, del 1502-1503 circa), fece clamore a Roma, come scrive Richter a Enrichetta⁷¹. Fu motivo di amarezza per Adolfo Venturi, che lo avrebbe voluto acquistare per lo Stato italiano, ma non riuscì a ottenere dal ministro i mezzi necessari. Nelle sue memorie, scritte decenni dopo, lo studioso ricorda: "il quadro fu venduto per vilissimo prezzo a Ludwing [sic] Mond. Dal 1890 al 1900 i prezzi delle opere d'arte erano tanto bassi che si sarebbero acquistati facilmente i tesori venduti da ignari come zavorra allo straniero [...] in qualche caso, gl'inglesi non avevano neppure pagato il costo della pietra [cioè delle sculture comprate per il South Kensington Museum] [...] E a prezzi irrisori i collezionisti inglesi si ebbero pitture veneziane che, nelle nebbie londinesi, portarono il gaudio del colore"⁷². Il disprezzo assai nazionalista che traspare qui nei confronti di collezionisti seri, che pure erano stati suoi amici, si spiega con la rottura che la Prima guer-

ra mondiale aveva imposto al cosmopolitismo colto che era alla base dello stile di vita Mond-Hertz, anche nella mente di un italiano colto come Venturi, il cui patriottismo era stato un tempo ammirato da Enrichetta ed era forse alla base della sua donazione allo Stato italiano⁷³.

La ristrutturazione di palazzo Zuccari diede un ultimo impulso all'acquisto di opere d'arte⁷⁴. Nel 1906 Henriette comprò il Baronzio (cat. 1), allora ritenuto di Giotto, dal suo vicino, il conte Stroganoff (che era anche tra l'altro amico di Richter), con l'idea di segarlo in sei pezzi, per cui Richter le consigliò di servirsi di un esperto – cosa che fortunatamente non avvenne⁷⁵. Dopo il 1907 acquistò da Richter il Bernardino di Mariotto (cat. 9)⁷⁶. Altre opere erano considerate non tanto parte della collezione quanto piuttosto del palazzo stesso, e quindi non vennero donate allo Stato italiano. È il caso del soffitto affrescato dalla bottega di Raffaello su disegno di Giulio Romano proveniente da villa Lante (fig. 9). Richter aveva comprato i pezzi all'asta degli oggetti di palazzo Borghese nel 1891⁷⁷ e nel maggio del 1906 propose alla Hertz di collocarli a palazzo Zuccari. Poco dopo Enrichetta accettò e incaricò Richter della sistemazione nella sua sala da pranzo e del restauro dei quattro riquadri grandi che si era reso necessario⁷⁸. Nel dicembre di quell'anno gli affreschi erano già montati e Richter aspettava con impazienza l'arrivo della Hertz e di Ludwig Mond per vedere la loro reazione: "quella non è una collezione di quadri, è una sinfonia!"⁷⁹. Richter passava regolarmente a palazzo Zuccari per vedere i progressi dei lavori di ristrutturazione, diretti dall'architetto Mariano Canizzaro sin dal 1904⁸⁰, e dai suoi resoconti a Enrichetta si capisce che nell'inverno 1906-1907 solo alcune sale erano già pronte per essere abitate. È Richter che organizza il trasporto dei quadri destinati ad arredare palazzo Zuccari, e nel dicembre del 1906 chiede alla Hertz, ormai arrivata a Roma, se sono pronte le sale nelle quali sarebbero dovuti essere sistemati⁸¹. Nel febbraio dell'anno seguente tutti i quadri sono depositati in una sala di palazzo Zuccari, incluso il Giambono (cat. 3) e il dipinto di Federico

Zuccari (fig. 10) che Richter procura alla Hertz nel 1906, acquistandolo dalla collezione di William Campbell Spence a Firenze⁸². Sembra che Enrichetta non si sia sentita di allestire da sola la collezione nel suo appartamento, poiché nel maggio chiede a Richter di aiutarla; questi gli propone di farlo insieme durante gli ultimi giorni del suo soggiorno a Roma, a metà di giugno del 1907⁸³. Mentre tutta la ristrutturazione edilizia con la dotazione della tecnologia più sofisticata per l'epoca – tipica per gli inglesi, ma anche per il pragmatismo di Henriette Hertz – era già compiuta, con bagni, ascensore, luce elettrica, riscaldamento centrale a vapore e telefono⁸⁴, la strada per la sistemazione degli ambienti divenuti in seguito noti per lo stile lussuoso e carico tipico dell'epoca era ancora lunga: a settembre Richter si stava occupando di tappeti e di stoffe per le pareti. Solo nel gennaio del 1908 può annunciare a Enrichetta che il suo appartamento si stava avvicinando alla conclusione, giacché il cameriere Alfredo aveva ormai appeso i quadri con molta accortezza⁸⁵. E nemmeno un caso come quello della testa di giovane peruginesca (cat. 18), che Otto Vermehren, il restauratore che lo ebbe tra le mani nel 1910 a Firenze, considerava, appoggiato da Richter⁸⁶, un falso, toglieva a Enrichetta il piacere di possedere e guardare i “suoi” quadri (lo aveva acquistato personalmente a Perugia⁸⁷). La loro sapiente disposizione a partire dal 1908 ci è parzialmente nota grazie ad alcune fotografie (figg. 11-12; cfr. anche fig. 8 p. 38 e fig. 1 p. 46).

In queste immagini si vede molto di più; Enrichetta infatti possedeva anche piccole statue e antichità – come la famosa “testa Hertz” (testa di Nike) oggi a Palazzo Venezia, legata in *memoriam* da Frida Mond assieme alle vedute di Roma⁸⁸ –, disegni⁸⁹ e un gran numero di opere contemporanee, per lo più esiti di un sostegno personale, spesso anche finanziario, di Hertz e Mond nei confronti di giovani artisti che loro umanamente stimavano. Tra questi si trovano, oltre alla nipote prediletta di Enrichetta, Alide Gollancz (nata Goldschmidt, 1878-1965) (cfr. fig. 3 p. 29), il giovane scultore Ferdinand Seeboeck (1864-1952), che Mond sembra aver



conosciuto attraverso il suo socio Brunner, e al quale l'industriale versava un pagamento mensile tramite Richter almeno da quando, nel 1888, l'artista si trovava in precarie condizioni di salute a Firenze⁹⁰. Nell'anno seguente Seeboeck, ristabilitosi, riesce a trasferirsi a Roma in uno studio presso piazza del Popolo, che condivide con un connazionale viennese, e nel febbraio del 1890 decide di fare una statuetta di Enrichetta in occasione del compleanno di

11. Palazzo Zuccari, salotto veneziano al secondo piano in una foto del 1908-1915. Al centro: ambito di Palma il Vecchio (già Giovanni Cariani), *Amanti in un paesaggio* o *Concerto amoroso* (cat. 12); ai due lati: a destra, Bonifacio de' Pitati, *Sansone e Dalila* (cat. 27); a sinistra, *Brenno e Marco Furio Camillo* (cat. 26); sotto a questi, rispettivamente, Rosalba Carriera, *Ritratto virile* (cat. 35) e *Ritratto femminile* (cat. 34)

12. Palazzo Zuccari, salotto al secondo piano in una foto del 1908-1915. A destra: Francesco Zuccarelli, *Paesaggio con pastorella* (cat. 36); sotto: Alessandro Longhi (ambito di), *Ritratti di nobili veneti* (cat. 37); sulla parete a sinistra della finestra: Garofalo, *Santa Cecilia* (cat. 24); sotto: a destra, Giulio Carpioni, *Putti in un paesaggio* (cat. 33); a sinistra, *Putti in un paesaggio* (cat. 32)

13. Ferdinand Seeboeck, *Henriette Hertz allo scrivimpiedi*, 1890, bronzo. Roma, Bibliotheca Hertziana

Ludwig Mond. Tale piccolo bronzo la mostra allo scrivimpiedi, senz'altro mentre lavora al suo "Pinturicchio" (fig. 13)⁹¹. Opere di questo genere sono il prodotto tipico di quel mecenatismo unito all'amicizia che caratterizzava Ludwig Mond e la Hertz; la collezionista infatti negli anni seguenti continua a frequentare Seeboeck, invitandolo in casa oppure a partecipare a delle gite e recandosi nel suo studio per vedere il progresso delle sue opere. Queste opere non venivano considerate parte della "collezione", ma erano piuttosto oggetti personali, e in quanto tali Henriette le lasciò nel suo testamento a Frida Mond. Quest'ultima, a sua volta, stabilì che Ernst Steinmann potesse disporre liberamente di gran parte degli arredi di palazzo Zuccari, sicché alcune opere e mobili sono rimasti di proprietà della Bibliotheca Hertziana. Una gran parte fu però lasciata da Steinmann nell'appartamento Hertz, dato in affitto dal 1920 al commendatore Tucci⁹². Questi ebbe occasione, in seguito, di acquistarne buona parte, e tali mobili, dipinti e oggetti d'arte si trovano ancora a Roma presso i suoi discendenti.

Fu per "amore verso il paese che io tengo in sì alta stima" che, in un codicillo del suo testamento del 21 marzo 1913 Enrichetta lasciò all'Italia i suoi tanto amati quadri "italiani"⁹³, ed ebbe cura di farli accompagnare da un fondo finanziario non minore di quello che aveva lasciato all'altra sua fondazione, la Bibliotheca Hertziana, vale a dire 12.500 sterline, fondo del quale Ernst Steinmann era fiduciario. La somma fu cambiata in 368.312,50 lire; la soprintendenza iniziò a usufruire degli interessi dal 1923, ricavandone 190.945,40 lire fino al 1929, una cifra non indifferente⁹⁴. Con i proventi di quel capitale furono restaurate e acquistate opere d'arte, come aveva voluto Enrichetta Hertz. Nel dopoguerra i frutti del capitale vennero divisi tra la soprintendenza e, per una parte minore, le gallerie d'arte di Roma (Palazzo Venezia, ormai indipendente), non senza rivalità tra le due istituzioni e non senza interventi della Corte dei Conti (che rite-



neva illecito l'acquisto di libri, ormai diventato abituale). I frutti furono rendicontati fino al 1955; da quel momento sembrano perdersi le tracce di un capitale provvidenziale, che oggi come allora potrebbe fare ciò di cui la passione di Enrichetta intuiva chiaramente la necessità: aiutare i musei a mantenere e incrementare le proprie collezioni. Il capitale lasciato alla Biblioteca Hertziana andò invece in fumo già prima, con la grande crisi bancaria ed economica degli anni venti. Rimangono ora le cose tangibili, la collezione di quadri a Palazzo Barberini e la Bibliotheca Hertziana a palazzo Zuccari, figlie gemelle di una singolare concezione dell'amore (in tutti i sensi) di una singolare donna legata a due personaggi in perfetta sintonia con lei, Ludwig Mond ed Ernst Steinmann, con Frida Mond che ricoprì il ruolo di fedele intermediaria⁹⁵.

*Ringrazio Cecilia Mazzetti di Pietralata per aver rielaborato il mio testo scritto in italiano.

¹ Fondamentale per una biografia di Henriette Hertz: J.L. Rischbieter, *Henriette Hertz. Mäzenin und Gründerin der Bibliotheca Hertziana in Rom* ("Pallas Athene", XIV), Steiner, Stuttgart 2004, in particolare le pp. 21, 23, 28, 30-31.

² Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 30.

³ Ivi, p. 38. Henriette prende la prima lezione di greco a Roma il 19 novembre 1891, Diari di Henriette Hertz (Diari HH), AMPG, III. Abt. Rep. 53 n. 92, f. 38v.

⁴ Ivi, pp. 25-28.

⁵ Ad esempio il 31 gennaio 1890: "Aber eines muß ich – als ein freier Mensch leben oder sterben können; warlich beides ist mir eins" ("Una cosa sola devo, poter vivere o morire da persona libera; in verità l'uno o l'altro per me fa lo stesso") (Diari HH, n. 89, f. 85r); n. 89, f. 42v (10 novembre 1889): "Doch sagte ich, es ist eben ein Irrtum dass wir das Glück in der Ehe suchen" ("Ma lo dissi, è proprio un errore cercare la felicità nel matrimonio"). Altre critiche al modello della 'famiglia' si trovano in n. 91, ff. 32v, 34v, 37r, 39v, 41r. Poco prima di morire, la Hertz dispose che i suoi diari fossero dati alle fiamme, cosa che l'amica Frida Mond, sua erede, eseguì; si sono però conservati quelli che coprono, con delle lacune, gli anni 1885-1895, scritti da Henriette – come tutte le carte private – in tedesco, in una calligrafia di uso non comune già ai suoi tempi. Sono pochissime le persone ancora in grado di decifrarla, e si ringrazia la signora Margot Beck di aver pazientemente trascritto i diari in questione, che sono serviti per questo saggio e si conservano oggi nell'archivio centrale della Società Max Planck: Archiv der Max-Planck-Gesellschaft, Berlin-Dahlem.

⁶ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 31, 37.

⁷ Ivi, p. 35. Per Ludwig Mond e i suoi figli si veda anche O. Lehmann-Brockhaus, *Ernst Steinmann. Seine Persönlichkeit und die die Entstehung der Bibliotheca Hertziana in Rom*, in "Aachener Kunstblätter", LX, 1994, (Festschrift für Hermann Fillitz zum 70. Geburtstag), pp. 451-464, soprattutto le pp. 459-460 e J.M. Cohen, *The Life of Ludwig Mond*, Methuen & co., London 1956.

⁸ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 39.

⁹ Ivi, pp. 37, 39.

¹⁰ Su questa tecnologia, la sua storia e le sue conseguenze si veda ivi, pp. 41-46.

¹¹ Ivi, p. 51.

¹² Cfr. ad esempio Diari HH, n. 93, f. 78r (14 gennaio 1893) e n. 89, f. 7r (16 settembre 1889): "die Adoptivfamilie; an sie kettet mich Liebe u. die eigne Wal – aber Kette bleibt Kette" ("la famiglia d'adozione; mi ci lega l'amore e la scelta personale – ma la catena rimane una catena").

¹³ Diari HH, n. 89, f. 86r; cfr. anche il passo del 22 dicembre 1893: "Um ein Kind [Frida] aus seiner üblen Lage zu befreien macht er [Ludwig] es, die nahe Verwandte zu seinem Weibe. Ein Leben voller Elend war die Folge voll schrecklicher Misgriffe u. kein Reichtum deckt sie zu – Ich habe getan was ich gekonnt, aus Liebe, aus Bewunderung, aus Mitleid, aus Trotz über die Ungerechtigkeit unseres Daseins, warf ich mein Leben in die Wagschale [...] dieses Familienleben konnte ich nicht verändern" ("Per liberare un bambino [Frida] dalle sue cattive condizioni, lui [Ludwig] ha fatto della vicina parente sua moglie. La conseguenza è stata una vita piena di miseria, piena di terribili errori, e nessuna ricchezza può coprirli – Ho fatto quello che ho potuto, per amore, per

ammirazione, per compassione, per ostinazione contro l'ingiustizia della nostra esistenza, ho messo la mia vita sul piatto della bilancia [...] non sono riuscita a cambiare la vita di questa famiglia") (n. 93, f. 63r), citato anche da Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 51.

¹⁴ Ivi, p. 34.

¹⁵ Cfr. ad esempio Diari HH, n. 91, f. 84v (18 dicembre 1890).

¹⁶ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 43-44.

¹⁷ Ivi, pp. 46-48.

¹⁸ Ivi, pp. 49, 103-112.

¹⁹ Diari HH, n. 92, ff. 51r-v: "mein und meines Freundes Geld ausgegeben" ("speso il denaro mio e del mio amico"). Cfr. Sull'origine della ricchezza di Henriette Hertz si veda anche D. Seybold in questo catalogo, p. 30.

²⁰ Cfr. a questo proposito Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 78 sg., S. Ebert-Schifferer, *Ernst Steinmann (1866-1934). Der Gründungsdirektor des Instituts*, in S. Ebert-Schifferer (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertziana, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte. Die Geschichte des Instituts 1913-2013*, Hirmer, München 2013, pp. 36-61, p. 48 e p. 257, nota 131 e J.L. Rischbieter, *Henriette Hertz (1846-1913). Salonnière und Gründerin der Bibliotheca Hertziana*, ivi, pp. 36-61, p. 31.

²¹ Cfr. D. Seybold in questo catalogo, pp. 37-38. Una esplicita conferma della comune proprietà e delle comuni decisioni di acquisto fino a questa data viene anche da una lettera del 2 maggio 1887 scritta da Richter alla Hertz a proposito di una controversia sul prezzo di una *Madonna* del Montagna, Archivio della Bibliotheca Hertziana, Allgemein, 29/1. Viceversa nell'agosto del 1890 lasciando "The Poplars" per l'Italia Enrichetta dice addio ai "suoi" quadri, elencando una serie di dipinti effettivamente poi finiti nella collezione di Ludwig Mond; Diari HH, n. 90, f. 12v (12 agosto 1890).

²² Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 52.

²³ Ivi, p. 56, p. 91 (1883), ma si veda anche ivi p. 176 (1882).

²⁴ Diari HH, n. 89, f. 5v. Il 9 agosto 1890 scrive a Londra: "Mein Koffer für Rom stet da u. wird mich in Rom erwarten. Ich sene mich mit wehem Herzen dahin" ("La mia valigia per Roma è lì, e mi aspetterà a Roma. La bramo con il cuore ferito") (n. 91, f. 10v).

²⁵ Diari HH, n. 89, f. 21v.

²⁶ Diari HH, n. 91, f. 14v (16 agosto 1890, a Zurigo). A Londra il 23 luglio 1890 (n. 91, f. 3r): "Che cosa ho oggi? Una nostalgia scottante per il sole dell'Italia [...] quasi non lo sopporto, il mio cuore ne è gonfio di dolcezza".

²⁷ L.M. Richter, *Recollections of Dr. Ludwig Mond*, [edizione fuori commercio], Eyre & Spottiswoode, London 1910, pp. 6 sg. I coniugi Mond avevano conosciuto Jean Paul Richter a Firenze (ma apparentemente non la moglie, e non era presente nemmeno Henriette Hertz) "It was in Florence that my parents first made the acquaintance of Dr. J. P. Richter" ("è stato a Firenze che i miei genitori hanno conosciuto per la prima volta il Dr. J. P. Richter") (J.P. Richter [a cura di], *La collezione Hertz e gli affreschi di Giulio Romano nel Palazzo Zuccari*, ["Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana", V] con una prefazione di R. Mond, Poeschel & Treppe, Leipzig 1928).

²⁸ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 89 colloca tali studi dal 1882 fino al 1886, a p. 176 però dal 1881; Louise Richter li fa cominciare nel 1881 (s.d., si veda nota 27, pp. 8 sg., p. 11).

²⁹ Diari HH, n. 88, f. 56r: 25.12.1887 "O Rom du ewige Stadt, du ewiges Gedicht an welchem jedes Jahrhundert eine neue Strophe dichtet" (25 dicembre 1887).

³⁰ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 54. Nell'ottobre del 1885, prima di partire verso il sud, Enrichetta è ancora impegnata nella decorazione della dimora: Diari HH, n. 86, f. 2.

³¹ Richter s.d. (si veda nota 27), pp.11-16; cfr. J.P. Richter, *The Mond Collection. An appreciation*, 3 voll., Murrey, London 1910, vol. I, pp. 38 sg.: "Early in the eighties Dr. Mond's attention was drawn to the beauty of Italian art by Miss Henriette Hertz, a lady whose fine taste and generous appreciation of talent are well known in the artistic and musical world of Rome [...] and counseled by Miss Hertz, Dr. Mond determined to surround himself with notable examples of the classic paintings by which he was attracted; and did me the honour of asking me to collect them for him. My work began in 1884, and was practically completed during the following decade" ("Nei primi anni ottanta l'attenzione del Dr. Mond fu attirata verso la bellezza dell'arte italiana dalla signorina Henriette Hertz, dama il cui gusto raffinato e il generoso apprezzamento del talento sono ben noti nel mondo artistico e musicale romano [...] e consigliato dalla signorina Hertz, il Dr. Mond decise di circondarsi di esempi illustri della pittura classica, dalla quale egli era attratto; e mi fece l'onore di chiedermi di raccogliermi per lui. Il mio lavoro ebbe inizio nel 1884, e nel corso del decennio successivo era praticamente concluso"). Su questo riconoscimento del ruolo di Enrichetta Hertz ci fu una controversia tra lei e Richter, poiché la Hertz ritenne di essere eccessivamente sminuita nel manoscritto dell'introduzione di Richter: ABH Allgemein, 30/2, lettera di Richter alla Hertz del 5 agosto 1909: "Kein Zweifel kann darüber bestehen, dass Dr Mond Ihnen zu danken hat, dass er italienische Bilder zu sammeln plante. Sie haben in ihm die Freude daran geweckt und genährt. Und dafür ist er Ihnen aufrichtig dankbar [...] Doch darüber kann man verschiedener Meinung sein, ob der geeignetste [sic] Art, das zur Sprache zu bringen, die 'Einleitung' sei, welche Sie als 'ein sonderbares Stück Arbeit' bezeichnet haben; denn die Einleitung handelt sachlich von kunstgeschichtlichen Tatsachen und Problemen [...] und im Zusammenhang damit von Dr Mond als Maecen. Es wäre ungerecht, von Ihren Verdiensten um seine Sammlung zu schweigen, aber es ist schwierig davon in jener 'Einleitung' zu handeln, denn Dr Mond's Verdienste sollen und dürfen nicht geschmälert werden [...] Können Sie mir einen Vorschlag in Bezug auf den Wortlaut machen?" ("Non ci può essere dubbio che il Dr. Mond la debba ringraziare del fatto che iniziò a pianificare la raccolta di quadri italiani. Lei ne ha destato in lui il piacere, e lo ha alimentato. E di questo egli Lei ne è sinceramente grato [...] e tuttavia si può essere di diversa opinione, se l'introduzione che Lei ha chiamato 'uno strano pezzo di lavoro' sia il modo più appropriato per parlarne; l'introduzione tratta in modo oggettivo di fatti e problemi storico-artistici [...] e insieme del Dr. Mond in qualità di mecenate. Sarebbe ingiusto tacere del Suo merito nella di lui collezione, ma è difficile trattarne in quella introduzione perchè i meriti del Dr. Mond non devono e non possono essere sminuiti [...] Mi potrebbe fare una proposta riguardo al tenore?"); e si vedano, [ivi], le lettere dell'8 settembre e del 20 settembre. Cfr. il saggio di D. Seybold in questo catalogo p. 30 e p. 42 nota 17.

³² Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 88 parla del 1883, mentre Louise Richter (*Recollections* cit., pp. 15 sg.) ricorda con più verosimiglianza l'estate del 1884.

³³ Cfr. anche ivi, p. 92.

³⁴ Ivi, p. 90 pone l'inizio della ricerca su Pinturicchio nel 1875, ma si tratta probabilmente di una svista, perché a p.

176 indica il 1887. È invece nel diario del 24 settembre 1887 che si trova la prima indicazione di Pinturicchio (Diari HH, n. 87, f. 13v) e il 29 ottobre di quell'anno Enrichetta ricorda di aver concepito le prime idee (n. 88, p. 72r). I suoi contributi e manoscritti su Pinturicchio sono conservati in AMPG, Abt. III, Rep. 53, n. 149. Al dicembre 1889, in un momento di profonda crisi dovuto alla gelosia di Ludwig Mond per l'amicizia intima (comunque platonica) che lega la Hertz ad Alessandro Costa (musicista, compositore e filosofo) e alla quale ella non vuole rinunciare, pur soffrendo nel vedere Mond infelice, risale il concetto che il libro da terminare le impedisce di perseguire idee suicide: "Hätte ich mein Buch nicht zu schreiben, ich ging davon; so schön werde ich nie wieder sterben können" ("Se non dovessi scrivere il mio libro, me ne andrei; non potrò mai più morire così bene") (Diari HH, n. 89, f. 53v, 3 dicembre 1889; cfr. f. 79r, f. 83r e n. 90, f. 16r-17r). Cfr. anche il saggio di D. Seybold in questo catalogo, p. 32.

³⁵ Cfr. Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 77.

³⁶ Ivi, pp. 80 sg., p. 83.

³⁷ Sulla cultura borghese cfr. ivi, pp. 89-91 e pp. 131-134.

³⁸ Cfr. Ebert-Schifferer, *Ernst Steinmann* cit., p. 40, pp. 42-44; cfr. Anche il saggio di D. Seybold in questo catalogo, p. 35.

³⁹ Diari HH, n. 91, f. 52v, (3 novembre 1890).

⁴⁰ Diari HH, n. 88, f. 73v (19 ottobre 87).

⁴¹ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 92-93.

⁴² Ivi, p. 55.

⁴³ Ivi, p. 91.

⁴⁴ L. Morani-Helbig, *Jugend im Abendrot. Römische Erinnerungen*, Victoria Verlag, Stuttgart 1935, pp. 358 sg., citato anche da Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 93-94.

⁴⁵ Ivi, p. 94.

⁴⁶ Lettera di Morelli da Roma a Jean Paul Richter del 13 marzo 1883: I. Richter, G. Richter (a cura di), *Italianische Malerei der Renaissance im Briefwechsel von Giovanni Morelli und Jean Paul Richter 1876-1891*, Grimm, Baden-Baden 1960, p. 253. Il passo viene citato anche da Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., p. 94.

⁴⁷ Diari HH, n. 93, f. 20v, 1 novembre 1890: "Ich habe nur einen Wunsch: Rom!", scritto a Firenze in un giorno di maltempo.

⁴⁸ Diari HH, n. 88, f. 58r; per gli studi su Pinturicchio *ibidem*, f. 57v, 57r, 56v, 48r, 47v (questo taccuino venne usato all'inverso!).

⁴⁹ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 56 sg., p. 64.

⁵⁰ Si vedano a questo proposito i vari contributi in Ebert-Schifferer (a cura di) *100 Jahre Bibliotheca Hertziana* cit., e in E. Kieven (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertziana - Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte. Palazzo Zuccari und die Institutsgebäude 1590-2013*, Hirmer Verlag, München 2013, in corso di pubblicazione.

⁵¹ Su questa rete sociale si veda Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 63 sg., 70-74.

⁵² Diari HH, n. 91, f. 64v, 20 novembre 1890 scrive a palazzo Zuccari che si sente sola senza Ludwig: "denn ihm (sc. Ludwig) habe ich doch dieses Heim gerichtet in dem er so glücklich sein könnte" ("perché io ho sistemato per lui [cioè Ludwig] questa casa, in cui poter essere felice").

⁵³ Cfr. la risposta, una cartolina di Richter del 1 novembre 1888: ABH Allgemein, 29/2. Cfr. D. Seybold in questo catalogo p. 39 e p. 43 nota 83.

⁵⁴ Ebert-Schifferer (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertziana* cit., p. 54. Furono incorporate al Museo topografico di

Castel Sant'Angelo, cfr. AMPG, III. Abt., Rep. 63, Best. n. 83, Bl. 15, Bl. 17-25.

⁵⁵ ABH Allgemein, 29/2, 8 febbraio 1889.

⁵⁶ ABH Allgemein, 29/2, lettera di Richter del 4 gennaio 1888.

⁵⁷ I diari della Hertz si interrompono dal 12 giugno 1888 fino al 15 agosto 1899; da una lettera di Richter del 3 settembre 1888 risulta che allora Hertz è a Zurigo, sulla strada per l'Italia (ABH Allgemein, 29/2). Da una lettera del 7 settembre risulta che egli le aveva scritto al suo indirizzo a Aix-les-Bains. E da una lettera del 19 risulta che Enrichetta è stata ad Andermatt. Sull'acquisto del quadro Franellich si veda ivi, 7 settembre 1888, 19 settembre e 25 settembre.

⁵⁸ Diari HH, n. 90, f. 57r; per la provenienza del Solario si veda lettera di Richter del 2 settembre 1912 in ABH Allgemein, 30/3.

⁵⁹ Diari HH, n. 91, ff., 58v, 11 novembre 1890, cfr. il saggio di D. Seybold p. 27.

⁶⁰ *Katalog der reichhaltigen und ausgewählten Freiherrlich von der Ropp'schen Gemälde-Galerie auf Schloss Schadow (Kurland) [...] Versteigerung zu Köln den 11. November 1890*, J.M. Heberle (H. Lempertz' Söhne), Köln 1890, n. 84, con tavola, come Andrea del Sarto. Non può quindi essere corretta l'asserzione di Richter, *La collezione Hertz* cit., p. 38 che Enrichetta comprò tale quadro a Colonia nel 1889 su consiglio di Morelli; cfr. anche D. Seybold in questo catalogo, p. 27. Il quadro proviene invece dalla stessa collezione von der Ropp del Giulio Romano. Il catalogo della vendita del 1890 indica come provenienza anteriore palazzo Vittori a Firenze, basandosi su Vasari – tutto ciò però nella convinzione che si tratti di un dipinto di Andrea del Sarto.

⁶¹ ABH Allgemein, 29/2, lettere di Richter del 19 e del 29 dicembre 1888 e AMPG, III. Abt., Rep. 53, ff. 19-20, lettera di Richter del 1 gennaio 1889.

⁶² ABH Allgemein, 29/3, richiesta della soprintendenza del 23 marzo 1891, e cfr. lettere di Richter del 28 marzo e del 5 aprile. Grazie all'indicazione di D. Seybold (p. 29) sulla provenienza von der Ropp si riesce a rintracciare anche la precedente provenienza di questo quadro: fu acquisto dal barone baltico Theodor von der Ropp (1783-1842) durante il suo Grand Tour che lo portò a Parigi nel 1801 e di seguito a Roma e proviene dalla collezione del duca di Caserta a Napoli. Il von der Ropp comprava quadri sia dal bottino napoleonico a Parigi, dove se ne vendevano parti sottobanco, sia a Roma tra il 1803 e il 1806. La sua collezione venne trasportata nelle sue proprietà in Curlandia nel 1811 e distribuita tra quelle di Feldhof e Mittau. Già nel 1828 si pensò di vendere la collezione; a questo scopo venne organizzata una tournée munita di un sontuoso catalogo che accompagnò le mostre a Berlino (occasione nella quale nel 1829 il museo di Berlino acquistò la *Madonna von der Ropp* con i santi Girolamo e Francesco, di Raffaello del 1502 circa), Dresda, San Pietroburgo e Parigi (*Catalogue des tableaux tous originaux de M. de Ropp*, Parigi 1828, p. 7, n. 9: "Une belle Madone assise tient l'Enfant-Jésus sur ses genoux. C'est le portrait de la belle Fornarina maîtresse de Raphaël. De la galerie du duc de Caserta à Naples. 14 H. 12.L." (le misure sono in pollici del Reno, equivalenti a 2,6 cm). La provenienza dal duca di Caserta viene ripresa nel catalogo della vendita di Colonia (*Katalog Schadow* cit., p. 18). Nel 1859 ciò che rimaneva venne trasferito alla proprietà di Schadow, dove il pittore Julius Döring restaurò i dipinti, anche la *Madonna del Pippi*. Richter, pur consigliandone l'acquisto alla Hertz, si rese conto delle ridipinture (Richter, Richter, Ita-

lienische Malerei der Renaissance cit., p. 573, lettera a Morelli dell'11 novembre 1890 e p. 578, lettera del 19 dicembre): J. Döring, *Die Gemäldesammlung der Herrn von der Ropp zu Szadow*, in "Baltische Monatsschrift", IX, 1864, pp. 541, 544 (menziona una incisione di Philipp Veith del 1806); O. Clemen, *Beiträge zur deutschen Kulturgeschichte aus Riga, Reval und Mitau*, F. Würtz, Berlin 1919, pp. 143-150.

⁶³ ABH Allgemein, 29/2, lettera di Richter del 25 marzo 1889, 30/4, lettera di Richter del 6 agosto 1889 e 29/2, lettera di Richter del 4 gennaio 1890.

⁶⁴ Diari HH, n. 92, f. 11r (20 gennaio 1891).

⁶⁵ Diari HH, n. 92, f. 13v. Cfr. il saggio di D. Seybold in questo catalogo p. 35 e p. 43 nota 55.

⁶⁶ Cfr. in questo volume D. Seybold pp. 34-35 e note 52, 53. *Katalog der ausgewählten und reichhaltigen Gemälde-Sammlung des Rentners Herrn Edward Habich zu Cassel. Versteigerung zu Cassel den 9. und 10. Mai 1892* (H. Lempertz' Söhne), Köln 1892, p. 25, n. 61 (con tavola); lettera di Richter a Hertz dai pressi di Lipsia del 6 maggio 1892 (ABH Allgemein, 29/3); telegramma di Frizzoni alla Hertz (ABH Allgemein, 30/5): "Accetto colla più viva riconoscenza sua generosa rinuncia a mio favore della Cecilia di Garofalo. Spero parlargliene qui Gustavo Frizzoni". (1892, la data precisa si legge male).

⁶⁷ ABH Allgemein, 29/3: lettera del 6 maggio 1892. Deve trattarsi di una svista se Richter 1928, p. 24 asserisce di averlo acquistato nel 1885 da un antiquario di Vicenza, visto che si trova nel catalogo dell'asta Habich a Kassel, *Katalog Habich* cit., p. 26, n. 65 (con tavola) come Giolfino.

⁶⁸ Richter vi comprò, per sé, anche il Bernardino di Mariotto, cat. 9, si veda scheda di Daniele Ferrara, in *Katalog Habich* cit., p. 39, n. 99, che passò alla Hertz dopo il 1907 (Richter 1928, p. 31).

⁶⁹ ABH Allgemein 29/4, lettere di Richter del 31 ottobre 1895 e del 20 novembre 1895 (con fattura per Cavenaghi); 30/5: lettera di Frizzoni del 13 luglio 1891.

⁷⁰ Diari HH, n. 92, f. 54v.

⁷¹ Lettera di Richter a Ludwig Mond del 29 luglio 1892, ABH Allgemein, 30/4. Comunque Richter parla di un acquisto "caro", cosa che oggettivamente non è corretta, si veda sotto e anche l'analisi del prezzo pagato da Mond in O. von Schleinitz, *Der Schluss der Londoner Kunstsjaison*, in "Kunstchronik", IV, 1892-1893, n. 2, 20 ottobre 1892, pp. 18-22, p. 22.

⁷² A. Venturi, *Memorie autobiografiche*, a cura di G.C. Sciolla, Allemandi, Torino 1991, pp. 79 sg.

⁷³ Diari HH, n. 93, f. 50r (1 dicembre 1892) e cfr. saggio di D. Seybold p. 39. Si veda anche sotto, nota 88.

⁷⁴ Cfr. anche il saggio di D. Seybold in questo catalogo, p. 36.

⁷⁵ ABH Allgemein, 29/5: lettere del 1 agosto, del 14 ottobre 1906 e 30/1: lettere del 30 marzo e del 14 agosto 1907, dalla quale si capisce che il "Giotto" fu spedito da Cavenaghi (Milano) a Londra e rimase a "The Poplars" finché Braun non ne fece la fotografia.

⁷⁶ Si veda nota 68.

⁷⁷ Si veda Richter, *La collezione Hertz* cit., p. 6.

⁷⁸ Si veda anche S. Kubersky, in Kieven (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertiana* cit., e A. Nesselrath, ivi.

⁷⁹ ABH Allgemein, 29/5 (lettera di Richter alla Hertz del 3 maggio 1906); lettera del 25 novembre 1906 dell'11 dicembre: "das ist nicht eine Sammlung von Bildern, sondern eine Symphonie!!"; 30/1 lettere del 5 e del 14 febbraio 1907.

⁸⁰ Si veda a questo proposito Kieven (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertiana* cit.

⁸¹ ABH Allgemein, 29/5, lettera del 16 dicembre 1906.

⁸² ABH Allgemein, lettere di Richter del 31 dicembre 1906; 30/1: del 4 gennaio 1907, del 9 gennaio 1907, del 5 febbraio 1907: a proposito della *Madonna* di Giambono proveniente dalla collezione di Sir Frederic Leighton – che la Hertz conobbe con piacere alla *table d'hôte* di un albergo a Perugia nell'ottobre del 1889 – si veda n. 89, 18v; anche f. 21r e 22v: "Sie werden Ihre helle Freude daran haben. Auch Fr. Alide ist davon ganz entzückt. Es steht in demselben Raum [wo die anderen Bilder abgestellt sind, Anm.]. So auch das Bild von Zuccherò welches Sie von Mr Spence in Florenz gekauft haben und das Ihnen gewiß auch gefallen wird" (Troverà li amici veri. Anche la signorina Alide ne è entusiasta. Si trova nella stessa stanza [dove sono depositati gli altri quadri, nota]. Così anche il quadro di Zuccaro che Lei ha comprato da Mr. Spence a Firenze e che certamente Le piacerà").

⁸³ ABH Allgemein, 30/1: lettera di Richter del 20 maggio 1907.

⁸⁴ Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 66, 69.

⁸⁵ ABH Allgemein, 30/1 lettera di Richter del 17 settembre 1907; 30/2 lettera del 16 gennaio 1908. Temporaneamente, Enrichetta si trasferisce all'Hotel Bristol.

⁸⁶ ABH Allgemein, 30/3, lettera di Richter del 10 marzo 1910.

⁸⁷ Si veda Richter, *La collezione Hertz* cit., p. 59.

⁸⁸ La "testa Hertz", assieme a rilievi di Sansovino, fu legata allo Stato per il Museo di Palazzo Venezia. Il 17 novembre 1923 opere delle donazioni Hertz e Mond, tra i quali la testa di Nike, i rilievi sopradetti e il dipinto di Filippo Lippi furo-

no riunite a Palazzo Venezia nella Sala del Mappamondo per festeggiare i 25 anni di insegnamento di Adolfo Venturi, cerimonia ampiamente descritta da Ernst Steinmann nel suo diario, AMPG, III. Abt., Rep. 63, n. 49, ff. 80v-83r.

⁸⁹ Di cui si sono perse le tracce; nel 1903 è in grande angoscia perché non trova più certi disegni di Pinturicchio e di altri autori, tra i quali un foglio di Claude Lorrain, sospetta che gli siano stati rubati durante uno dei suoi ricevimenti a palazzo Zuccari, e chiede a Richter – che sta a Londra – di cercare a "The Poplars", ma egli non li trova: ABH Allgemein 29/5, lettere di Richter del 13 e del 21 giugno e del 2 agosto 1903.

⁹⁰ ABH Allgemein, 29/2, messaggi di Richter del 5 novembre 1888, 25 marzo 1889, 1 agosto 1889 e 31 gennaio 1900. AMPG, n. 89, f. 50v e f. 55r.; n. 90. Sul sostegno dato a giovani artisti si veda anche Rischbieter, *Henriette Hertz* cit., pp. 105 sg.

⁹¹ Diari HH, n. 90, ff. 91v, 11 r/v, 29r, 31v, 40v: vi sta lavorando ancora nell'aprile.

⁹² Si vedano le relazioni annuali (Jahresberichte) 1921-1929, dattiloscritte, nell'Archivio della Bibliotheca Hertziana.

⁹³ Cfr. il saggio di A. Lo Bianco in questo catalogo.

⁹⁴ Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. III, 1929-1960, busta 184 (Lascito Hertz 1929-1949): lettera di Federico Hermanin del 20 settembre 1934 alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti. Ringrazio Regine Schallert per la segnalazione del fondo archivistico riguardante il lascito Hertz: Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. III, 1929-1960, busta 184 (Lascito Hertz 1929-1949) e busta 185 (1945-1955).

⁹⁵ Per il ruolo di Frida Mond si veda anche il saggio di J. Röhl.